

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione

delle Libertà

ASSICURATRICE

MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONIDL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 223 - Euro 0,50

Mercoledì 30 Novembre 2016

La minaccia dell'Apocalisse per il Renzi-bis

Pur di convincere gli italiani a votare "Sì" il Presidente del Consiglio prospetta scenari catastrofici in caso di vittoria del "No" pur sapendo che qualunque sia il risultato si arriverà ad un rinnovo del proprio Governo



Un miracolo per il "No"

di ARTURO DIACONALE

Solo un miracolo, da paragonare a quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci e da far entrare di prepotenza nei libri di storia, potrebbe consentire al "No" di vincere la battaglia referendaria sulla riforma della Costituzione.

Nelle ultime settimane Matteo Renzi ha buttato nella fornace della competizione ogni tipo di risorsa in

suo possesso. Dai finanziamenti a pioggia per i sindaci di quelle regioni meridionali dove il "Sì" traballava e la richiesta di assistenzialismo in cambio di voti cresceva a dismisura, alle promesse di 30-50 euro...

Continua a pagina 2

Promemoria per il "doppio No"

di PIETRO DI MUCCIO e QUATTRO

1) Come provano anche le vicende recenti e la marcia indietro di Matteo Renzi, riforma costituzionale e legge elettorale sono intrecciate come serpi in amore.

2) Chi vota no alla riforma costitu-

zionale non è affatto un conservatore dell'ordine esistente ma un difensore delle basi essenziali della democrazia liberale e del governo rappresentativo, cioè della sovranità popolare, mentre Renzi ne è il sovvertitore "pro domo sua".

3) Dunque il voto no al referendum



vale doppio, perché rigetta la riforma costituzionale e travolge la legge elettorale, sulla quale la riforma è modellata perché non prevede l'elezione popolare diretta del Senato che appunto la riforma esclude. (Elementi della riforma elettorale - Premio di maggioranza: 55 per cento dei deputati al 40 per cento + 1 dei voti...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO

Stango: le nuove battaglie della Lidu

di BARBARA ALESSANDRINI

La presidenza di Antonio Stango alla Lega Italiana per i Diritti del-

l'Uomo, la prestigiosa e più antica organizzazione italiana per i diritti umani fondata nel 1919 da Ernesto Nathan...

Continua a pagina 3



ESTERI - ECONOMIA

Africa per Africa,
una speranza per i migranti

MEZZAROMA
A PAGINA 4



ESTERI

Da Geert Wilders
una lezione di libertà

SOLA
A PAGINA 5



CULTURA

"Natale al Sud":
cine-panettone 2.0

GALLO A PAGINA 7

La risposta è "No"

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Tutto scritto e previsto. Se ci fossimo giocati i numeri con altrettanta sicurezza al lotto avremmo fatto cinquina secca. Matteo Renzi e i suoi ufficiali di complemento, a pochi giorni dal voto referendario, sparano e fanno sparare dalle cordate di servizio i colpi finali, al napalm, nucleari, incendiari, insomma tutta la Santa Barbara.

Puntuale è arrivato l'attacco allo spread, il coro terroristico-mediativo, il fiume di promesse economiche, il pacco dono natalizio, lo straripamento televisivo per drogare gli indecisi e intimidire i fragili. Roba da traffico del consenso, dispregio della par condicio sostanziale, offesa al pluralismo, affronto alla libertà di pensiero. Un clima vergognoso architettato ad hoc per suggestionare e condizionare i cittadini a favore della riforma, alla faccia del rispetto e dell'equilibrio che la modifica della Carta meriterebbe.

Siamo insomma all'utilizzo di ogni armamentario pur di non perdere, di vedere certificata la sconfitta, di fare le valigie per tornare a casa. Altro che merito per spiegare agli italiani le ragioni del "Sì" e quelle del "No", perché loro per primi sanno bene che i motivi di supporto alla riforma non tengono, non persuadono, non attecchiscono. Sanno bene che non si cambiano decine e decine di articoli costituzionali come hanno fatto;

sanno bene che il Senato con il "Sì" diventerebbe una sala parrocchiale, sanno bene che con il "Sì" saremmo schiavi dell'Europa. Sono perfettamente convinti di aver fatto una schifezza che in cambio di un risparmio ridicolo ed effimero gli regalerebbe il controllo totale dei poteri del Paese e della democrazia. Sanno bene che la riforma è una furbizia per falcidiare la sovranità popolare e impedire ai cittadini di votare per i senatori, di garantirsi pesi e contrappesi, di opporsi ai vincoli europei. Renzi e compagnia cantante l'hanno fatto apposta, speravano che passasse in sordina, nascosta dai problemi della crisi, camuffata dalle mance elettorali, esaltata dai tromboni radical chic. Ecco perché quando hanno capito di aver fatto i conti senza l'oste sono corsi ai ripari con l'armamentario di riserva, l'intimidazione, l'alienazione, il doping mediatico, il cortisone elettorale.

Governo e Premier non si aspettavano un popolo così forte, reattivo, consapevole, erano convinti di averlo ridotto all'acquiescenza a suon di bonus, paghette e ricompense elargite a debito, a deficit, a disavanzo pubblico. Insomma, il loro rispetto dei cittadini si è dimostrato tale da considerarli incapaci di accorgersi dello scippo di democrazia in corso. Grazie a Dio non è così e non sarà così, non solo perché i sondaggi dimostrano il contrario, ma perché l'esperienza è maestra di vita e in questi anni di tromboni arroganti, boriosi, ina-



datti e megalomani, gli italiani ne hanno fatto il pieno. Per questo nei pochi giorni che mancano al 4 dicembre la gente comune, le persone della strada, che pure non dispongono degli arsenali renziani, utilizzeranno tutta la forza della

democrazia per la vittoria del "No". Utilizzeranno il bar, la fermata del bus, l'ufficio, il giornalaio, la palestra, il condominio, il negozio della spesa, la pizzeria, la metropolitana e il benzinaio, per parlare, spiegare e aggiungere altri

"No" alla riforma. Utilizzeranno fino all'ultimo secondo prima del voto del 4 dicembre ogni parola, ogni spiegazione in qualsiasi luogo o posto si trovino, per sconfiggere l'ipocrisia del "Sì" e spingere il "No" alla vittoria finale.

segue dalla prima

Un miracolo per il "No"

...per le pensioni più basse. Tutti si rendono perfettamente conto che molte di queste promesse non potranno essere mantenute e che quelle a cui verrà dato seguito andranno ad aumentare a dismisura il debito pubblico diventando un peso per le generazioni future. Ma nessuno, al momento, ne chiede conto al Premier. Come ha rilevato maliziosamente Massimo D'Alema, che di queste cose se ne intende, chi avrebbe il dovere di farlo aspetta di vedere l'esito della consultazione popolare. Se sarà favorevole al Governo, il silenzio cadrà sul voto di scambio e sulle sperpero delle risorse pubbliche per fini personali. In caso contrario, gli atti giudiziari si sprecheranno all'insegna del calcio dell'asino al perdente finito nella polvere secondo la più scontata tradizione maramaldesca del nostro Paese.

Che dire, poi, del terrorismo mediatico e finanziario realizzato con inquietante ed illuminante tempestività dai sostenitori stranieri di Matteo Renzi? Dallo stralunato Jean-Claude Juncker, che svela come l'antieuropeismo tardivo del Premier italiano sia una bufala, al redivivo Tony Blair, che imita Barack Obama e Hillary Clinton in un abbraccio a rischio mortale per l'"amico" di Palazzo Chigi, alla stampa finanziaria inglese che ha fallito ogni previsione nell'ultimo decennio e che pronostica la morte delle banche italiane in caso di vittoria del "No", ai cosiddetti mercati che tornano ad agitare lo spread nella convinzione che basti qualche bastonata per indurre la maggioranza degli italiani a piegare la testa e votare per una Costituzione che piace ai poteri forti stranieri e non porta alcun beneficio ai poveri nostrani. Di fronte ad uno schieramento di forze così spropositato, quindi, solo un miracolo potrebbe assicurare una vittoria del "No" alla riforma costituzionale sbagliata.

Alle volte, però, i miracoli della volontà popolare avvengono!

ARTURO DIACONALE

Promemoria per il "doppio No"

...validi; se no, ballottaggio tra le prime due liste: prende il premio la lista con un voto in

più, a prescindere dal numero dei voti! Capilista bloccati con dieci candidature, 100 collegi, preferenze "ininfluenti". **Elementi del Senato:** 74 consiglieri, 21 sindaci, 5 senatori per sette anni nominati dal presidente della Repubblica; a vita gli ex presidenti, più gli attuali a vita; 95 senatori "nominati" ancora non si sa come esattamente; possibili senatori diciottenni con immunità parlamentare, che nominano due giudici costituzionali!).

4) Inoltre il voto no al referendum vale addirittura triplo, se Renzi bocciato manterrà la parola e si dimetterà. Tuttavia tale eventualità è solo un accidente politico, mentre la sostanza sta in ciò: la riforma è sbagliata e pericolosa nella forma e nel contenuto, essendo stata addirittura approvata da un Parlamento dichiarato illegittimo dalla sentenza 1/2014 della Corte costituzionale.

5) La perversa combinazione degli effetti della legge elettorale e della riforma costituzionale comporterebbe che il presidente del Consiglio, specialmente quando eletto nel ballottaggio da una minoranza elettorale anche infima, di fatto nominerebbe lui la Camera di sua fiducia anziché riceverne l'investitura fiduciaria, che pertanto si muterebbe in ridondante formalità.

6) Con il trucco della legge elettorale, il presidente del Consiglio plasmerebbe la rappresentanza parlamentare e la maggioranza politica, e diverrebbe il padrone dell'unica assemblea parlamentare direttamente espressiva della sia pure distorta ed artefatta sovranità popolare.

7) Questa "Camera di sua fiducia" avrebbe il potere assoluto sulla legislazione generale (eccetto le poche ma fondamentali competenze legislative del Senato), con l'aggravante della novità del "voto a data certa" con il quale il Governo avrebbe il potere di far approvare a tamburo battente, prendere o lasciare, entro il termine massimo di 90 giorni, le leggi che ritenesse essenziali per il suo programma.

8) Questa "Camera di sua fiducia" sarebbe privata dell'opposizione degna del nome perché, detratti 340 deputati di maggioranza (determinati dal premio senz'alcuna corrispondenza ragionevole con i voti nell'urna), i restanti 277 seggi [290-(12+1)] verrebbero divisi proporzionalmente tra le liste

che avessero superato la soglia di sbarramento del 3 per cento dei voti. La situazione risultante vedrebbe una maggioranza governativa selezionata dal presidente del Consiglio e sottoposta alla sua frusta, dunque forte e compatta come un carro armato, contro quattro, cinque, sei minoranze parlamentari, fragili e divise come belanti pecorelle.

9) L'inaccettabilità del "disegno deformatore" è dimostrata dal paradosso consistente nel fatto che ad un Governo, fondato sulle fragili basi democratiche e sulle fraudolente basi rappresentative della legge elettorale, la riforma costituzionale assegna poteri viepiù penetranti e incontrollabili, specie da un Parlamento ridotto ad una sola Camera, per giunta asservita al Governo che dovrebbe invece controllare.

10) La riforma costituzionale, oltre che gravemente difettosa nella forma espressiva, fino all'incomprensibilità, è inficiata da sviste e lacune che ne minano il funzionamento, dall'iter legislativo alle modalità di formazione del Senato. Il Governo vanta di aver tolto al nuovo Senato il potere di concedere e negare la fiducia. Se ne deduce che il Governo non possa porre in Senato neppure la "questione di fiducia" con la quale il Governo compatta la maggioranza e piega l'opposizione su uno specifico oggetto. Il nuovo Senato, sebbene ridotto a sgorbio del vecchio, conserva tuttavia la funzione legislativa paritaria con la Camera su materie fondamentali, quali la revisione costituzionale, l'Unione europea, la legge elettorale del Senato stesso. Quando il Senato andrà in opposto avviso con la Camera su una legge bicamerale paritaria, il conflitto tra le due assemblee non potrà essere risolto dal Governo con la forza politica della fiducia. Ma il conflitto, sulla base della riforma costituzionale, resta irresolubile, anche perché non si intravede l'autorità competente a risolverlo: non la Corte costituzionale perché non è un conflitto di attribuzione; non i due presidenti delle Camere perché non è una questione di competenza ai sensi del nuovo articolo 70 della Costituzione.

11) Il cuore delle argomentazioni gravissime ed inoppugnabili a favore del no è questo: la truffa che l'intreccio tra riforma costituzionale e legge elettorale perpetrerebbe in danno

degli italiani consiste nella creazione di unicum istituzionale, sintetizzabile così: un Governo criptopresidenziale in un sistema pseudoparlamentare.

12) Conclusione: il seguente calembour non è solo un gioco di parole, ma esprime il profondo senso politico del no: non siamo contro la riforma perché l'ha fatta Renzi; siamo contro Renzi perché ha fatto la riforma.

13) Renzi ha chiamato i sostenitori del no accozzaglia: "turba confusa di persone spregevoli" (Treccani). Invece il presidente Renzi è il mago Otelma della politica tanto quanto la ministra Boschi ne è la Wanna Marchi. Sono due imbonitori: l'uno prevede che, se vince il sì, l'albero degli zecchini d'oro fruttificherà nel campo dei miracoli; l'altra spaccia la sua riforma come una panacea contro i peggiori mali che affliggono l'Italia. Al signor Renzi debbo precisare che il campo dei miracoli sta a due passi dalla città di acchiappacitrulli. Alla signorina Boschi devo ricordare che chi propina il sale come farmaco contro il cancro non guarisce, ma truffa.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

segue dalla prima

...non poteva esordire sotto migliori auspici. Dopo aver coordinato con successo l'ultimo Congresso mondiale contro la pena di morte che si è svolto a Oslo lo scorso giugno, a pochi giorni dal suo ritorno da una missione in quattro Paesi africani (Kenya, Zambia, Malawi e Swaziland) sostenuta dal ministero degli Affari Esteri e organizzata da Nessuno tocchi Caino (Ntc), del cui direttivo Stango è membro, al fine di acquisire il sostegno alla moratoria delle esecuzioni capitali, il neo presidente della Lidu incassa un apprezzabile successo per la battaglia abolizionista cui si dedica da decenni: il voto a favore dello Swaziland e del Malawi, che il 17 novembre hanno accordato il loro sì nella prima votazione del Terzo Comitato diritti umani dell'Onu, in attesa che la moratoria torni al voto conclusivo in plenaria dell'Assemblea generale a metà dicembre. Da sempre impegnato per una giustizia giusta, per la diffusione dei diritti umani e per lo stato di diritto sia come attivista radicale, sia nelle vesti di politologo, con ruoli guida di Organizzazioni non governative oltre che docente di corsi di addestramento in diritto internazionale umanitario in Italia e in altri Paesi come il Kazakistan, Stango ha condotto missioni in svariate aree di crisi per Freedom House e International Helsinki Federation. La saldatura tra l'impegno internazionale e l'insigne tradizione della Lidu, assicura, sarà la cifra della sua presidenza, con l'impegno di farne un veicolo di promozione e formazione sui diritti umani nelle scuole e nelle università.

L'esito della missione in Africa si può considerare un progresso nella lotta alla pena di morte?

“Senz'altro. Frutto anche del dialogo schietto con le personalità di questi Paesi che da anni osservano una moratoria di fatto, senza averla formalizzata con un provvedimento di legge, ritenendo la popolazione impreparata ad accettarla de iure. Per questo è ancor più importante l'indicazione venuta dopo la nostra proposta di votare sì ai quattro Stati, tre dei quali, Zambia, Kenia e Malawi, si erano astenuti nel 2014 all'ultima risoluzione, mentre lo Swaziland non aveva partecipato al voto. Un successo che tenderemo di estendere per il voto finale in plenaria a dicembre”.

L'abolizionismo è una tendenza universale o i dispotismi e la recrudescenza di regimi repressivi, uno per tutti la Turchia oltre ad una legislazione antiterrorismo che amplia il campo di applicazione della pena di morte utilizzata da alcuni Paesi contro l'estremismo islamico, lo comprometteranno?

“Saranno più numerosi gli Stati che passeranno dall'astensione al voto favorevole alla moratoria sebbene alcuni abbiano mostrato di voler invertire il trend mondiale. Erdogan in Turchia ha minacciato di reintrodurla benché abbia formalmente sostenuto il Congresso contro la pena di morte e il Paese sia parte del Consiglio d'Europa. Altro caso le Filippine il cui presidente ha espresso il favore alla pena capitale giuridica e ha invitato le forze di polizia ad uccidere sul posto i responsabili di alcuni reati”.

Nel solo 2015, 1.634 prigionieri giustiziati in 25 Paesi, 1.998 condannati a morte in vari territori. Ci fornisce qualche numero sui territori che mantengono la pena di morte e sulle adesioni alla moratoria?



“Sono 115 i Paesi per la moratoria, 38 contro, 31 astenuti. Quelli che mantengono la pena di morte sono 55, 33 gli abolizionisti di fatto pur prevedendola de iure, 6 abolizionisti per i crimini comuni ossia solo in circostanze eccezionali e 104 i Paesi del tutto abolizionisti. Asia e mondo arabo le regioni che più resistono all'affermarsi dell'abolizionismo. Pakistan ed Arabia Saudita responsabili nel solo 2015 dell'89 per cento delle esecuzioni”.

Nel Continente europeo?

“In nessuno Stato dell'Ue né del Consiglio d'Europa (organizzazioni che prevedono un divieto completo della pena di morte per gli Stati membri) c'è la pena di morte con l'eccezione della Russia, unico Paese nel Consiglio d'Europa che la mantiene de iure e non de facto. Ha una moratoria approvata dalla Duma ma deve arrivare all'abolizione de iure. La Bielorussia, invece, è l'unico Stato europeo, ma non appartenente al Consiglio d'Europa né all'Ue, che la mantiene ed esegue le sentenze. Ad essa il Congresso di Oslo ha dedicato un evento specifico cui hanno partecipato attivisti per i diritti umani provenienti dalla stessa Bielorussia sia esponenti del comitato Helsinki sia della lega internazionale dei diritti dell'uomo. Oltre al segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland”.

A detta di molti il Congresso è stato il migliore per qualità degli interventi e del dibattito e pluralità di argomenti.

“In effetti si è contraddistinto, oltre che per l'interazione con il network di università, istituzioni internazionali e Organizzazioni non governative, per la quantità dei temi complementari con approfondimenti sull'Asia orientale, sull'Iran e sul rapporto tra la pena di morte ed il terrorismo, la sharia, le malattie mentali ed un serio dibattito su metodologie e strumenti per arrivare all'abolizione. Impegno che Ntc conduce

da quando nel 1993 promuove la campagna per la moratoria delle esecuzioni”.

In che termini sono stati affrontati temi come la pena di morte e malattia mentale?

“Intanto dal punto di vista del diritto internazionale che prevede regole di valore universale come il divieto di condannare a morte e di eseguire le sentenze a chiunque al momento del fatto fosse in condizione di malattia mentale. Disposizioni al contrario ignorate in alcuni Stati. Recentemente in Iran ma anche negli Stati Uniti. Un equo processo, la possibilità di appello e di chiedere la commutazione della sentenza o la grazia, sono tutti limiti violati regolarmente, come anche il divieto di condannare a morte minorenni al momento del fatto o donne in stato di gravidanza. Il diritto internazionale non vieta la pena di morte in sé fondandosi sul consenso tra gli Stati e non vi è alcuna convenzione obbligatoria per tutti, solo limitazioni contenute nell'articolo 6 del patto internazionale dei diritti civili e politici”.

In molti Stati il solco delle tradizioni è più forte dei patti internazionali in materia di diritti. Il solito problema di conciliare relativismo e universalismo.

“Sì, il primato dei diritti umani universali cede all'aberrazione delle limitazioni regionalistiche: alcuni regimi firmatari dei patti internazionali si regolano in autonomia”.

Quale sarà il raggio d'azione della Lidu ed il tratto distintivo della sua presidenza?

“L'obiettivo è la saldatura tra la storica e illustre eredità illuminista e mazziniana della Lidu che dal suo ritorno Italia dopo l'esilio in epoca fascista, sul piano dei diritti umani ha sviluppato soprattutto iniziative nel nostro Paese e una sistematica azione sul piano internazionale, in continuità anche con le battaglie condotte in passato da Ntc. La Lidu ha costi-

tuito insieme con la Lega francese ed altre la Federazione internazionale delle associazioni dei diritti dell'uomo, intensificheremo questa collaborazione, con un'azione di lobbying a sostegno di tutti i soggetti impegnati per affermare in ogni sede nazionale ed internazionale l'universalità dei diritti umani, lo stato di diritto la piena attuazione del diritto internazionale. La mia elezione penso indichi questa nuova proiezione su un percorso più internazionale incardinato sul monitoraggio di situazioni di violazione dei diritti umani e sulla presenza in alcune sedi internazionali che hanno rilevanza in questo campo, come il meeting annuale sulla dimensione umana dell'Organizzazione per la sicurezza alla cooperazione in Europa. Stileremo rapporti sulle violazioni nel mondo e sulla reale attuazione del diritto internazionale da distribuire nelle sedi opportune. Solleciteremo istituzioni ed organismi italiani, parlamento e governo ad atti legislativi o esecutivi a tutela dei diritti e delle libertà richiamando sia il Consiglio d'Europa sia il Consiglio per i diritti umani dell'Onu e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, alla responsabilità di difendere l'attuazione dello stato di diritto promuovendo l'appoggio ufficiale a chi è vittima di regimi repressivi, cruciale per ottenere risultati duraturi. A maggior ragione di fronte al fenomeno dei flussi migratori, materia che va affrontata con estrema razionalità e guardando il diritto internazionale come cardine del federalismo europeo”.

Diritti universali, stato di diritto, libertà fondamentali ma anche giusto processo, diritto di difesa contro le aberrazioni del sistema giudiziario, l'eccessiva durata dei procedimenti e una gestione del sistema penitenziario fuori della legalità e del senso educativo che la costituzione asse-

gna alla pena. Un patrimonio giuridico che l'Italia ha perduto. Vi impegnerete per una nuova alfabetizzazione culturale?

“La battaglia prioritaria della Lidu sarà contribuire a diffondere la cultura dei diritti tra i giovani con programmi di formazione scolastica e post universitaria attraverso la spiegazione dei principali documenti e quadri giuridici nazionali ed internazionali in materia e di quanto e come essi vengano o meno rispettati nella realtà di molti Stati. La materia dei diritti individuali non è affrontata a scuola, pensiamo solo al mondo dell'esecuzione penale è tenuto fuori dai percorsi conoscitivi dei nostri studenti e la Lidu può fare molto: porteremo il nostro contributo di idee analisi e proposte su questi temi e daremo ancor più importanza di quella che c'è stata in passato ai programmi d'informazione e formazione dei diritti umani. Avvalendoci del supporto dei nostri iscritti tra cui docenti, dirigenti scolastici membri dell'avvocatura. Si tratta di un bagaglio formativo essenziale per chiunque, non solo per chi, uscito da un percorso universitario giuridico o di scienze politiche, chiedi maggior preparazione teorico-pratica nel campo della protezione dei diritti umani. Intendo facilitare l'integrazione fra conoscenza accademica e lavoro sul campo con un corso sul diritto internazionale umanitario imperniato sul partenariato con altre Organizzazioni non governative qualificate. Ampliare la collaborazione con le università nazionali ed estere e con il mondo dell'avvocatura, con le organizzazioni ed istituzioni internazionali e non governative è indispensabile per cementare nelle nuove generazioni i fondamenti del diritto internazionale, i valori dello stato di diritto e l'affermazione del pensiero abolizionista”.

Africa per Africa, una speranza per i migranti

di **ROBERTO MEZZAROMA**

Africa, terra di spartizioni e deportazioni. Da sempre questo Continente è stato lottizzato e costretto ad una subordinazione che lo ha reso solo funzionale agli interessi ed al modello di sviluppo che si affermava via via nel resto del mondo. Questa condizione rende oggi impossibile per l'Africa proporre un'adeguata soluzione alle necessità dei suoi abitanti. La grande spartizione del "Continente nero" è vecchia di secoli e ha visto protagonisti prima i Paesi europei e poi le potenze dell'America, a partire dagli Usa, e dell'Asia con la Cina oggi in prima linea. Accanto agli Stati ci sono le potenze tecno-economiche, rappresentate dalle società multinazionali. Così la negazione della dignità degli abitanti africani ha visto nei secoli protagonisti Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Spagna, Italia, Stati Uniti, Olanda, Cina, Arabia Saudita, ecc., ed egualmente le grandi compagnie che si prendevano e si prendono le ricchezze africane: platino, oro, zanne di elefanti, petrolio, caffè, diamanti e soprattutto le persone, con la tratta degli schiavi e delle schiave di ieri e di oggi.

Ma questo è il tempo delle deportazioni indotte e l'Europa mediterranea diventa il punto di passaggio di migranti che cercano di fuggire dalla loro vita di dipendenza e così c'è gente che muore anche per venire da noi - nel 2015 per l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim) sono morti 2.892 migranti sui 152mila giunti in Italia. Ma veramente abbiamo capito perché lo vogliono fare? Li stanno spingendo a forza? Sono veramente liberi di scegliere il futuro per la loro vita, anche a rischio di morire?

Il sogno: scegliere l'Africa

Questo incredibile disordine migratorio ha tante spiegazioni che, se considerate singolarmente, aiuterebbero l'opinione pubblica europea a capire l'avvenimento più importante di questo nostro tempo. La prima spiegazione sta nell'assenza di una scelta per l'Africa da parte dei governi locali che offre ragioni di speranza a quelle "moltitudini". Manca una scelta superiore che faccia stare quelle popolazioni nel loro Continente. L'Africa allora deve chiedere che finalmente il resto del mondo la ripaghi per i maltrattamenti e le ingiustizie su-



bite - a partire da Ue, Usa e Cina - che l'aiutino onestamente a restituire la dignità che le compete con un progetto credibile e sostenibile. I viaggi della speranza su barconi/bare costano a tutti, ma in particolare all'Africa in termini di vite umane. Anche se può contare su un alto tasso di incremento demografico, la fuga di molti giovani e la sottrazione di ricchezza che questo viaggio implica (solo per quelli giunti nel 2015 in Italia si tratta di almeno 700 milioni di euro!) costituisce un impoverimento di capitale umano e di liquidità per troppe famiglie. Così è logico ritenere che esista una migrazione indotta e quindi è lecito chiedersi come fanno ad accumulare quella fortuna persone e famiglie che vivono in miseria; chi gli dà i mezzi senza dire che quello potrebbe essere il loro ultimo viaggio?

Rischio Europa

Ma veniamo a noi, quanto costa all'Europa questa scandalosa peregrinazione? Tanto in termini economici, quanto di lacrime per le morti che si susseguono: almeno per i più sensibili fra i cittadini "bianchi", in primis il Papa. Quanto costa in termini sociali e politici vedere un Mediterraneo trasformato in

una pozza di sangue, un cimitero, e la conseguente disgregazione di una Unione europea che ormai è a rischio crollo non solo per la moneta ma per non somigliare neppure lontanamente a come l'avevano pensata i padri fondatori. Un'Europa che ha tirato fuori un volto che pensavamo per sempre consegnato ad un passato fatto di morte: ecco i nazionalismi che "imparano", le poltrone dei politici che traballano, le finzioni che si sprecano nelle relazioni internazionali. Ed allora si va avanti tra ripensamenti, equivoci, pavidità e ipocrisie; il tutto in nome di una falsa Unione e del dio denaro ora sporco di sangue. Poi arriva l'Isis, l'angoscia per molti cittadini europei ed africani. E come si fa ad individuare un attentatore, un poveraccio imbottito di false illusioni, vestito di religione, che diventa imbattibile perché è lui "la bomba" che esploderà. Lui si accontenta di evadere, di avere una sensazione ed un obiettivo, il più grande della sua vita: andare in paradiso; lui è quasi sempre di origine africana. Anche se nato in Europa, però, diventa "bomba" e questo è un serio e più grande pericolo, nato dalle nostre democrazie, dalle nostre superficialità e

contraddizioni. La disgregazione politica è frutto anche dell'attacco portato al nucleo principale delle nostre società e cioè alla famiglia.

La proposta: Africa per Africa

Il cuore della proposta sta in una parola: costruire. Cioè togliere dalle mani di centinaia di migliaia di giovani africani il kalashnikov imbracciato per la conquista di un futuro migliore per sostituirlo con una pala, con il volante di una scavatrice, per un posto in fabbrica. Tutto questo, in Africa. E allora il progetto diventa la progressiva costruzione ex novo, in Africa (magari a cavallo fra nazioni rivierasche e transfrontaliere del Mediterraneo), di intere città, case e relative urbanizzazioni, strade, luce, acqua, centri sociali, centri commerciali, scuole, biblioteche, aeroporti, attività commerciali, impianti sportivi, tempo libero, industrie piccole, grandi, medie, artigianato, treno, metropolitana, università, ospedali (specialmente per bambini). Egualmente recuperare all'agricoltura, sull'esempio di quanto fatto in territori simili in varie parti del mondo, dei terreni ora desertici. Del resto, la desertificazione tende a crescere se non la si contiene ricorrendo alle

nuove tecnologie, ma anche alle tecniche tradizionali. Un processo, questo, dovuto anche al riscaldamento climatico. In mancanza di un'azione di questo tipo la pressione delle popolazioni africane verso l'Europa potrebbe risultare incontenibile. Questo recupero renderebbe disponibili i territori da dedicare alle coltivazioni, alla pastorizia, agli allevamenti, ma anche gli spazi per controllati smaltimenti dei rifiuti derivanti dalle nuove urbanizzazioni. Si tratta di immaginare agglomerati di 300/400mila abitanti, con la loro struttura sociale, adattabile alle diverse culture ed etnie, con le loro lingue madri e con le loro differenti religioni. Una corona di insediamenti, localizzati in modo da incrociare i diversi flussi migratori attivi in Africa. Così si potrebbe frenare ed eliminare un esodo che attualmente sta sconvolgendo l'Occidente i cui popoli si arrabbiano per capire cosa sta succedendo, e anche noi bianchi moriamo a causa di quelle "bombe umane". Sostituire un mitra nelle mani di quei poveri disgraziati con uno stipendio e con una vera speranza avrebbe un effetto positivo, favorendo anche il rilancio delle nostre economie. L'esperienza c'insegna che i grandi cantieri e l'indotto che ne deriva favoriscono la professionalizzazione legata all'impiego di nuove e vecchie tecnologie, e contribuiscono a realizzare una scuola-lavoro ed una integrazione fra ogni professionista, artigiano, geometra, agricoltore, che diventerebbe insegnante per chi arriva senza competenze. Il successo di questo progetto può determinare le condizioni per una delocalizzazione conveniente di certe attività presenti nei nostri Paesi occidentali, che diventeranno sempre più poveri di manodopera in ragione del progressivo crollo demografico e noi stessi, invece di far salire loro da noi, scenderemo noi da loro, per ampliare e sfruttare la nuova speranza, che costruiremo insieme.

È questa la speranza superiore. È sconvolgente tale proposta, quasi utopica, ma oggi abbiamo bisogno di azioni forti e andare anche oltre noi stessi, e trasformare un disastro annunciato in una opportunità per tutti. Chissà se l'Africa così come ora la stiamo pensando non possa essere il nostro nuovo continente per la nostra emigrazione e il futuro per i nostri figli.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di CRISTOFARO SOLA

Nel giorno delle colate di melassa buonista sul "gigante" Fidel Castro, rifatevi gli occhi leggendo la dichiarazione finale che Geert Wilders (pubblicata anche dal Gatestone Institute), leader del partito olandese della Libertà (Pvv), ha pronunciato davanti ai giudici del tribunale di Schiphol. Wilders è accusato di istigazione all'odio razziale per avere, durante un comizio elettorale, domandato ai partecipanti se avessero voluto più o meno marocchini nel loro Paese e alla risposta corale della folla "meno" avrebbe detto: "Bene, ce ne occuperemo". Per questa promessa rischia una condanna a due anni di reclusione.

Il processo intentato a Wilders spiega perfettamente perché in Europa siano in tanti a pensare che Castro, criminale sanguinario certificato, sia un santo e il leader del Pvv un demone. È il mondo alla rovescia contaminato dalla dilagante infezione del relativismo culturale. Essere per l'annientamento di ogni identità nello spirito dell'egualitarismo è ammesso, difendere la diversità, la differenza, l'autonomia e l'indipendenza delle comunità umane è reato. È violazione, si badi bene, non della legge positiva sedimentata nei secoli negli ordinamenti giuridici democraticamente approvati dai rappresentanti del popolo, ma di quelle nuove correnti di pensiero che attraverso la manipolazione fattuale del cosiddetto "diritto vivente" piegano i più alti principi di libertà d'espressione e di pensiero ai desiderata delle élite di potere. È grazie a questa innaturale torsione dello Stato di diritto che si può finire davanti a una corte penale di giustizia per un concetto espresso nel mentre i "buoni" intonano stucchevoli peana in memoria di un tiranno comunista.

Questa non è la scena di una fiaba teatrale partorita dall'immagina-

Da Geert Wilders una lezione di libertà



Parla di libertà che sta tutta dentro il più importante dei diritti: quello di parola. "I Paesi Bassi sono sinonimo di libertà. E questo è anche vero, forse soprattutto per chi ha opinioni diverse dall'establishment e fa opposizione. E la nostra libertà più importante è la libertà di parola". E questa declinazione della libertà gli è tanto più cara perché è l'unica che gli resta visto che da oltre dieci anni è costretto a vivere sotto scorta. Gli islamisti minacciano di ucciderlo per le cose che dice, per il coraggio che ha nel difendere l'identità e l'integrità del suo popolo dall'aggressione cultural-demografica degli allogeni. Nel suo Paese padroni e servi dell'establishment multiculturalista vogliono che taccia. Il capo della Polizia, Joop van Riessen, parlando di lui ha detto: "Fondamentalmente, uno sarebbe tentato di dire: uccidiamolo, sbarazziamoci di lui ora e che non riappaia mai più in pubblico!".

È forse questo il senso della democrazia che hanno gli "illuminati" del pensiero progressista in Europa? Abattere il nemico politico con ogni mezzo, per ogni via. Anche quella giudiziaria. A noi italiani questo modo di fare della sinistra finto-democratica dovrebbe ricordare qualcosa. L'Olanda che oggi processa Wilders somiglia all'Italia che ha messo al rogo, in persona o in effigie, i suoi figli migliori sebbene "politicamente scorretti". Ma il vento sta cambiando. Per quanto tempo ancora queste dannate élite riusciranno a tenere lontano il popolo dal "palazzo d'inverno"? Se fossimo nei panni della cricca di Bruxelles e dei suoi sodali sparsi per le cancellerie d'Europa terremmo pronte le valigie e un biglietto aereo in tasca. Il popolo sta tornando!

zione di Ludwig Tieck: è l'odierna Europa del "politically correct". Ancora per poco, si spera. Già! Perché a levare la mano contro il volto mostruoso del multiculturalismo sono

sempre più cittadini esasperati. Si avrà o no diritto di poter dire liberamente che gli immigrati nei nostri territori sono troppi e si dovrebbe respingerli indietro? Oppure il solo po-

spettarlo comporta, in automatico, l'accusa di razzismo? Leggete con attenzione il discorso di Wilders rivolto ai suoi giudici: è alto, nobile, commendevole, degno di un leader.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

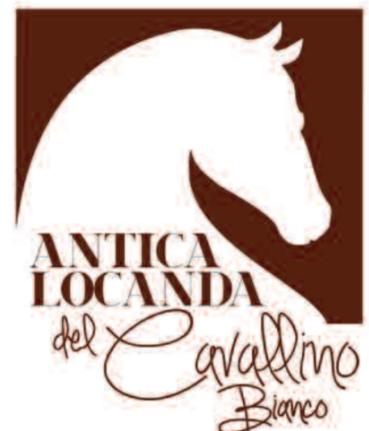
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

“Natale al Sud”: cine-panettone 2.0

di **FRANCESCO GALLO (*)**

Arriva con “Un Natale al Sud” il cine-panettone “anticipato” (in sala dal 1 dicembre in 350 copie con Medusa) di Massimo Boldi che, dopo il divorzio con Filmauro e Aurelio De Laurentiis, non manca l'appuntamento con una commedia dai toni spesso troppo liberi e sboccacciati con un'unica mission: divertire guardando al box office.

Battute anche pesanti, qualche peto di troppo e giochi di parole. E nel segno della modernità l'innesto delle tecnologie e dalla generazione 2.0, ovvero social, siti di incontri (Cupido 2.0), you-tuber, chat erotiche, influencer e fashion blogger. Il tutto con un cast composto dalla coppia Boldi e Biagio Izzo, con Paolo Conticini, Debora Villa, Barbara Tabita, Enzo Salvi, Loredana De Nardis, Paola Caruso e Bonaria Decorato. Infine, per la prima volta sul grande schermo, una sexy Anna Tatangelo che si innamora di Boldi grazie a una pillola della felicità. “Non è proprio un cine-panettone perché anticipato, ma è nella tradizione: guardare al grande pubblico con una storia attuale”. Un Natale al Sud, a firma dell'esordiente Fede-

rico Marsicano, racconta di Peppino (Boldi), carabiniere milanese, e Ambrogio (Izzo), fioraio napoletano con l'ambizione di diventare un cantante neo-melodico, che insieme alle amate mogli Bianca (Villa) e Celeste (Tabita), festeggiano il Natale al Sud nella stessa località turistica. Durante queste vacanze le coppie di genitori scoprono che i rispettivi figli, Riccardo (Riccardo Dose) e Simone (Simone Paciello), sono fidanzati con due coetanee: Giulia e Ludovica.

Tutto molto bello se non fosse che per i quattro innamorati è tutto virtuale: non si sono mai incontrati dal vivo! Decisi a mettere fine a tutto questo Peppino e Ambrogio riescono a far partecipare i ragazzi all'evento annuale di ritrovo degli utenti di Cupido 2.0 un'app per incontri che si svolge in Puglia al Resort Canne Bianche di Fasano. L'evento si rivelerà una bolgia infernale, non solo per le famiglie di Peppino e Ambrogio, perché frequentata da utenti ex virtuali a caccia di amori reali. Tra questi una fashion blogger (Tatangelo) infatuata, grazie alla chimica di una pillola, di Boldi e un web influencer (Conticini) che perde fiducia della sua tartaruga ben definita.

“È cambiato tutto negli ultimi

quarant'anni, e questo influenza anche i cine-panettoni - spiega Boldi - Prima c'erano Grand Hotel e Ferrari, ma non il pubblico. Così abbiamo puntato a un cine-panettone meno volgare e forse più divertente, un film per il grande pubblico che vada bene per grandi e piccini e che funzioni anche in tivù”.

Per Anna Tatangelo, l'emozione più grande resta “sempre la mia prima volta a Sanremo. In questo ruolo ho tirato fuori la parte più comica e divertente di me. La musica resta sempre la mia priorità, ma in questa nuova esperienza io ce l'ho messa tutta e spero che questo film sia il primo di una lunga serie”.

(*) Per gentile concessione dell'Ansa



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.
Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.
Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.
Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.
Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**